

Judo *italiano*

**Matteo il
“Superbo”**





Quest'anno le copertine le dedicheremo all'atleta o all'insegnante o alla persona che riteniamo, per qualche ragione, importante per il judo nazionale. Questa prima copertina la vogliamo dedicare a quello, che noi, riteniamo un fuoriclasse del judo: Matteo "Il Superbo" Marconcini e che tutte volte in gara possa esultare così!

Gennaio 2017

Foglio informativo a cura dell'Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica. Le foto sono di Pino Morelli Grafica Pino Morelli

La foto di copertina sono di Norman Rockwell

Hanno collaborato a questo numero:
Giancarlo Bagnulo
Emanuele Di Feliciantonio
Ylenia Giacomi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Fabio Tuzi

6

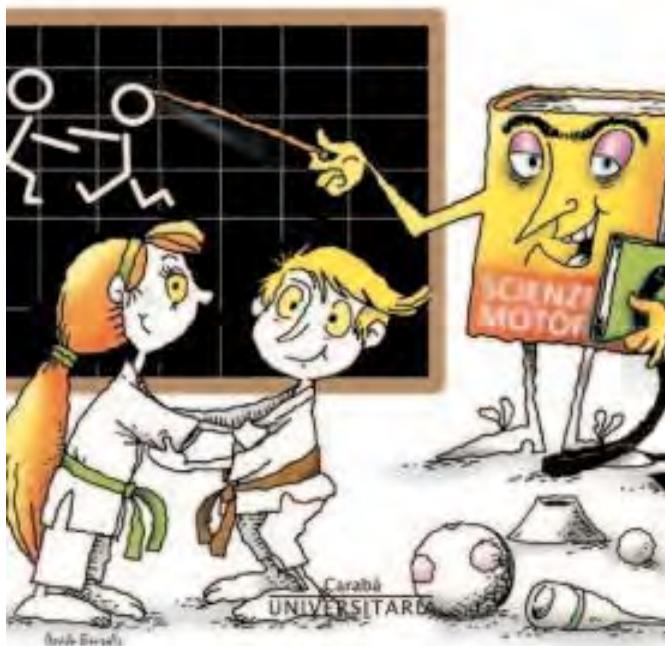


8



www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Gennaio 2017



Editoriale	5
Elogio dell'insegnante tecnico	
La Storia	6
Kikugawa e i suoi allievi	
Lo Stage dei Laghi	8
E le stelle non stanno a guardare	
Riccardo Caldarelli	10
La didattica nell'insegnamento del judo	
Master	12
Sangue di Judoka	
Come nascono i leoni	14
Master	

Fa sempre piacere rivedere un vecchio amico!



JUDOKA

Nuovi Arrivi



Maglia Ippon
Cotone Bianco
100%
€ 15,00

Made in Italy



Per acquistarle contattare: <https://www.facebook.com/www.budoitalia.it/>



Editoriale

Elogio dell'insegnante tecnico

Io sono un tipo che si commuove facilmente. Che sente forte la tensione quando ho fatto le gare così come quando vedo i miei atleti o gli atleti della nazionale che si avvicinano al tatami per iniziare il loro combattimento. E mi scappa una lacrimuccia quando li vedo sul podio. Poi, ininterrottamente, piango quando sento l'inno nazionale e vedo la bandiera che su, sopra le altre. Quei ragazzi regalano un sogno che, noi ragazzi della mia età, non ci è stato permesso di esaudire per i più complessi motivi. Però gli atleti della nazionale, e non solo, ci riscattano, sono come vorremmo essere stati noi alla loro età soltanto che non abbiamo avuto la maturità giusta, la mentalità giusta, la loro determinazione a rincorrere il nostro sogno. Adesso che abbiamo sistemato le cose nella nostra testa pensiamo di essere pranti per quei traguardi, ma il tempo conta purtroppo. Allora non ci rimane che stupirci davanti ai nostri ragazzi. Comunque c'è un po' di noi in quelle madaglie, piccole o grandi che siano. Comunque c'è quella personalità, inespressa, che tanto avremo voluta tirar fuori a suo tempo, c'è quella forza e quell'ardore che serviva ma che tiriamo fuori solo adesso e che sappiamo trasmettere con veemenza e c'è quella dose di pazzia che solo chi è pazzo come te riesce a percepire. Noi insegnanti tecnici dobbiamo stare sul tatami. Abbiamo il dovere di stare sul tatami me con una determinazione che non ha eguali, altrimenti avremo perso un altro treno. L'insegnante tecnico ha il dovere di informarsi, di aggiornarsi costantemente, di essere sempre in linea con gli insegnanti che ritiene più bravi perché all'atleta bisogna dare solo il meglio se si vuole arrivare a versare un lacrima che è la sintesi di un lavoro svolto ogni giorno e con enormi sacrifici. Deve far sì che l'atleta si fidi di lui e deve ricordarsi che il tatami non mente. Però, questo tipo d'insegnante lo troverai sempre qui, nei periodi felici e nei periodi bui, quando ti servirà di parlare o vorrai una spinta in più per crederci. Lo troverai proprio qui, in mezzo al tatami, come un vessillo che non cade mai.

Pino Morelli

La storia

Kikugawa e i suoi allievi

Dalla commemorazione di Luciano Di Palma allo stage con il Maestro che fa la storia del judo italiano.

Invitarlo a Roma per la commemorazione di Luciano Di Palma è stata un'idea di noi vecchi della Fiamma Yamato. Siamo stati tutti concordi nel dire che nessuno come il Maestro Kikugawa Sojiro ha avuto un ruolo così importante nella formazione judoistica di Luciano. Ma il lungo viaggio, l'età del Maestro (81 anni) i suoi problemi di schiena e ginocchia ci hanno resi perplessi sulla opportunità di averlo con noi per questo evento. Comunque, telefonargli e metterlo al corrente dell'iniziativa ci è sembrato doveroso.



Tavolucci. “Buona sera Maestro, come sta? Sono...”

Kikugawa: “Ah, Ferdinando”

Tavolucci: “Maestro mi fa molto piacere che mi abbia riconosciuto subito, dopo tanto tempo”

Kikugawa: “Voce sempre uguare”

Tavolucci. “Beh, almeno quella!”

Dopo piacevoli convenevoli, ho messo il Maestro al corrente dell'iniziativa del 1° ottobre, concludendo che avrei richiamato dopo qualche giorno affinché avesse il tempo per decidere, ma la sua risposta è stata immediata: “Si io venire”.

Kikugawa Sojiro giunse in Europa verso la fine degli anni '50 dello scorso secolo, mosso da quella che potremmo definire sete di conoscenza e di esperienza che i giovani giapponesi, in particolare gli studenti neolaureati avevano ne-

cessità di soddisfare per una crescita personale e per riportare in patria stili e sistemi di vita così dissimilari dai loro. L'“Atorashi Nihon” (il nuovo Giappone) era nel pieno fervore di un cambiamento sociale, culturale ed economico che, iniziato nei primi anni del 1900 (Kano ne era stato un attivo sostenitore), raggiungeva i suoi apici nel dopo guerra. Kikugawa ebbe come prima meta Parigi. Vi giunse con un esiguo bagaglio personale, pochi soldi avuti dal padre e il suo judogi. La sua formazione judoistica era avvenuta da bambino in un dojo privato, a seguire nelle scuole medie superiori della sua città, per finire nella sezione agonistica dell'Università di Chuo a Tokyo. Nei clubs di judo francesi i suoi ashi barai, ko uchi gari ed hane makikomi destavano ammirazione. Ricordo che alcuni anni dopo il Maestro Henry Courtine, figura emblematica del judo transalpino, oggi 10 Dan, parlandomi di Kikugawa disse che aveva e proponeva un judo formidabile. Nel 1962 Kikugawa giunse in Italia ed allenò, fino al 1967 due clubs che hanno fatto la storia del judo nazionale: le FF.OO. di Nettuno e la Fiamma Yamato di Roma. Dalla sua scuola emersero due olimpionici Bruno Carmeni e Luciano Di Palma oltre ad innumerevoli judoka di alto rango. Come allenatore era estremamente rigido ed intransigente. I suoi metodi di allenamento, per i tempi, erano decisamente innovativi. Non proponeva mai il gesto tecnico come cosa fine a se stessa, ma come atto risolutivo di una strategia basata su: prese di vantaggio, cambi di ritmo, combinazione di attacchi, rottura di posizione e, cosa fonda-



tale, l'interpretazione dell'avversario. Per lui il randori, quel tipo di randori dove nessuno concede niente a nessuno, era il miglior laboratorio per assimilare e perfezionare tali concetti. Un altro aspetto del carattere del Maestro Kikugawa era quello appartenente all'uomo al di fuori dei suoi ruoli ufficiali. Tanto severo ed inflessibile sul tatami, quanto allegro e gioviale al di fuori di esso. Ricordo i succulenti “sukiaki” che ci invitava a gustare nel suo piccolo attico di P.zza Bologna, e come fosse intimamente felice nel vedere noi, i suoi ragazzi, uniti in un clima di sincera e leale amicizia. Tutto ciò avveniva in genere al termine di duri periodi di allenamento o dopo importanti avvenimenti agonistici. Il 13 ottobre Kikugawa è ritornato in Giappone. Ha proposto molto judo in questa settimana il Maestro. Ha tenuto lezione in corsi di bambini, adulti ed agonisti riscuotendo sempre molti consensi. Per me ritrovarsi sul tatami con lui è stato come “risciacquare i panni in Arno”.



Lo Stage dei Laghi e le stelle non stanno a guardare

Molti volti noti e ragazzi di belle speranze di calcato i tatami dello “Stage dei Laghi”. Oltre 1000 judoka hanno dato vita al judo a grandi livelli divertendosi e facendo divertire gli spettatori

Andare allo stage dei Laghi per me è stato uno scoprire un mondo del judo a me sconosciuto a queste latitudini. Anche qui sono capaci ad organizzare stage di grande livello e non solo al nord. Di portare gente e di interessare tutti i judoka, degli esordienti alle grandi star del judo italiano: Parlando con Cinzia Amici sono venuto a sapere che hann dovuto rinunciare a parecchie iscrizioni perché la sala, che ha ospitato ben 1000



atleti, non ce la faceva ad ospitarne di più. Questa è una vittoria per il judo, anche perché l'abbiamo detto fino a sfinare i lettori, se le cose si fanno con criterio e con la ricerca di qualità le persone capiscono e le apprezzano e i risultati si vedono e quello che ne esce, a ricaduta, va a favore di tutto il movimento judoistico italiano. Nello stage non è raro vedere i grandi campioni destreggiarsi con i piccoli allievi e poi, il combattimento dopo, li vedi conquistarsi un tatami e guardare un bel combattimento che potrebbe essere la finale di un Campionato Italiano Assoluto. Forse è questa la formula vincente di questo stage che ha visto le stelle di judo apparire ai “Laghi”. Si è visto Veleno “Stella d’Argento” Giuffrida non fermarsi mai e fare judo con tutti ed un’atleta come Matteo “Il Superbo” Marconcini divertirsi con allievi e cadetti e fare qualche colpo con gli 81 Kg



che erano sul tatami. Si è vista Ylenia Scapin nella sua nuova veste di allenatore del Gruppo Sportivo delle Fiamme Gialle destreggiarsi tra i suoi ragazzi che combattevano tutti insieme e passava dall'uno all'altro senza farmarsi mai. C'era poi l'allenatore della Nazionale Dario Romano, il Comandante del Gruppo Sportiva dei Carabinieri Gigi Guido, Felice Mariani, Massimo Sulli e poi il Presidente del Comitato Regionale Lazio Silvio Di Francia. E poi tanti che non mi ricordo, e non me ne vogliono male, ma a questo stage hanno partecipato tante stelle di judo con i quali non ho avuto modo di parlare. E poi alla fine, ma non per ultimi, vengono i ragazzi che hanno affollato i tatami per tutti i giorni. Proprio un bellissimo stage che vale la pena di frequentare al prossimo anno, per chi c'è stato o per chi non ha potuto esserci. Raccomandiamo la prenotazione.

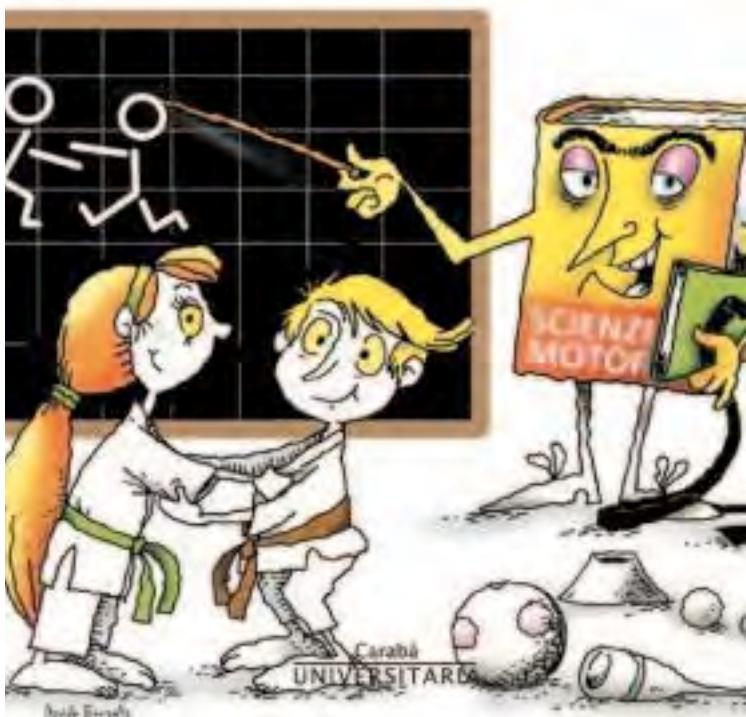
Riccardo Caldarelli

La didattica nell'insegnamento del judo

Un libro dedicato agli studenti di Scienze Motorie ma anche ai tecnici che cercano nuovi spunti e consigli per organizzare l'allenamento dei più piccoli. Interessante, diretto e frutto dell'esperienza sul campo...

Jl: Come è nata l'idea di scrivere questo libro?
RC: Ti dico la verità, insegno all'università da 12 anni e sono stato "sgridato" dal responsabile del corso perché non avevo ancora fatto una pubblicazione. Mi chiese quindi di mettere nero su bianco tutto quello che facevo nel quotidiano per l'insegnamento del judo.

Io sono sempre stato un po' contrario ai manuali, soprattutto per i tecnici giovani. Mi piace che chi si avvicina all'insegnamento del judo tiri fuori idee ed inventiva, ma alla fine ho visto che dargli uno spunto da cui partire è stato comunque positivo. Poi questo libro è diventato testo universitario per chi fa judo alla facoltà di scienze motorie.



Jl: Il libro lo hai scritto insieme a Pietro Luigi Invernizzi e ad Edoardo Genovesi. Avete trovato delle difficoltà nella scrittura del libro a più mani?

RC: L'unica difficoltà in realtà è stata solo quella del tempo. Per il resto le nostre idee combaciavano bene.

Jl: A chi si rivolge?

RC: La prima parte è più indirizzata agli studenti



universitari, in quanto è più teorica e comprende tutta una parte di ricerca. La seconda invece è dedicata ai tecnici. Il libro si basa sull'esperienza: per ogni esercizio ci sono anche le domande più comuni fatte dai bambini e delle risposte date per spiegargli al meglio l'esercizio e chiarire i loro dubbi.

Jl: A che fascia d'età si rivolgono gli esercizi presenti nel tuo libro?

RC: Si parla di fascia giovanile che, detta così, potrebbe arrivare fino ai 18 anni. In realtà ci sono diverse proposte che possono andare bene anche per gli adulti. Anche ai grandi piace giocare, si divertono e giocare è un ottimo modo per riscaldarsi. Poi sono tutti giochi finalizzati all'obiettivo tecnico quindi possono andare bene in diverse circostanze e per età diverse.

Jl: Da quanti anni insegni ai bambini?

RC: Bella domanda... Vediamo se mi ricordo: ho iniziato intorno ai 20 anni con le cinture bianche, seguivo un po' i bambini più piccoli, quelli appena arrivati in palestra, poi mi sono fermato con l'agonismo intorno ai 25-26 anni per un

brutto infortunio e lì mi sono dedicato completamente all'insegnamento. Successivamente ho voluto specializzarmi proprio sui bambini, diciamo intorno ai 30 anni, adesso ne ho 55 quindi direi che è un bel po' di tempo...

Jl: Nella tua esperienza c'è stato qualcosa a livello tecnico che hai fatto più fatica ad insegnare ai bambini?

RC: Credo che non si debbano caricare i bambini con le nostre aspettative, perché ognuno di loro è unico. Gli puoi insegnare 10 tecniche e all'inizio faranno sempre la stessa, quella che gli piace di più o che gli è rimasta più impressa. Loro fanno quello che sentono nelle loro corde ma è giusto aprirgli la mente dandogli proposte diverse e facendoli lavorare sempre sia a destra che a sinistra ma gli stimoli che gli diamo gli serviranno poi più avanti. I bambini sbagliano ed è giusto che continuino a sbagliare, provando e riprovando.

Jl: Come sono cambiati i bambini in questi anni?

RC: I bambini sono cambiati tantissimo, adesso hanno bisogno di stimoli continui e diversi. Mi ricordo le lezioni di quando ero bambino io che comprendevano sempre gli stessi 10 esercizi di ginnastica, poi l'uchi komi che per un bambino non è motivante: se dici a un bambino oggi di fare delle ripetizioni appena le finisce viene a chiederti "io ho finito e adesso?" Gli fai fare un gioco che può essere bellissimo e ti dice "Ma l'abbiamo già fatto" hanno bisogno di stimoli e proposte nuove, per questo insisto con i nuovi tecnici a non fermarsi, a cercare sempre nuovi esercizi e ad usare la propria creatività.



Sangue di Judoka

Ultimamente si sta facendo sempre più numeroso il numero dei Master, una classe che fa fatica a stare fuori dai tatami di gara. Dovremo sentirci orgogliosi di questi judoka che sono un esempio per i ragazzi giovani.

E ti ritrovi senza neanche accorgertene in quella strana fascia che sta tra gli amatori e gli agonisti. Non ricordi bene il momento in cui è successo: un giorno prima ti allenavi tutti i giorni, partecipavi a gare, collezionavi podi e medaglie e quello dopo ti chiedono se vuoi iscriverti come amatore o agonista... Cosa è successo nel mezzo? Forse ti sei infortunato, forse gli impegni lavorativi e familiari ti hanno allontanato dalla palestra, fatto sta che ti ritrovi lì, un po' confuso per quella domanda. Certo che vuoi iscriverti come agonista, che domande, dentro di te senti ancora vivo il tuo spirito competitivo, hai voglia di gareggiare, di allenarti, non vai mica in palestra solo per tenerti un po' in forma, beh anche... Ve bene, non è che puoi esagerare con i randori, in fondo domani devi andare in ufficio non vuoi farti male: ah ok adesso si fanno le flessioni... Forse è meglio non farne troppe perchè la spalla ti fa male da quella vecchia botta... Dai le capriole le lasci ai ragazzi. Poi torni a casa e ci ripensi un attimo, potevi fare un po' di più ma c'era sempre la scusa buona e in fondo lo sai, perchè il tatami te lo dice, il tatami non accetta scuse. Poi arriva qualcuno che ti riprende, all'inizio lo guardi un po' storto ma le sue parole ti colpiscono. Ti ricorda



che l'esercizio inizia a inizio tatami e finisce alla fine, che se fai randori, anche in allenamento ci devi mettere il 100% e di sfruttare la possibilità di confrontarti con chi è più bravo di te, che la paura di farsi male a volte è una scusa, perchè in realtà hai paura di non farcela. Ti fa notare che l'uchi komi va fatto sempre e ad ogni età, perchè ti ha visto che ti sei dimenticato di tirare con le braccia

e di girare la testa dall'altra. Ascolti e ne fai tesoro, ti sta tornando la grinta, non ti sei offeso pensando "ormai sono grande faccio quello che voglio", non è questo lo spirito del judo, ma ti stai ricordando ciò avevi dimenticato.

Quella persona ti ha ricordato che il judo non si fa ma bisogna essere judo. Anche i "vecchietti" a volte vanno ripresi e motivati, non sempre è facile scontrarsi con il ricordo di ciò che si era e è facile adagiarsi a fare "lo stretto necessario" ma se sono ancora sul tatami, nonostante gli anni, nonostante gli infortuni e gli impegni, vuol dire che il judo lo hanno nel sangue.



JUDOKA

Abbiamo capito che se vogliamo andare avanti con il nostro giornale, come voce libera del judo italiano, dobbiamo attingere a fondi diversi che non siano solo gli abbonamenti. Così abbiamo ideato questo marchio dedicato a tutti coloro che vivono il judo e abbiamo creato alcuni gadget sperando che vi piacciono. Grazie a tutti per il sostegno che vorrete darci.

Magneti



T-Shirt



Portachiavi



Informazioni: info@judoitaliano.it

Come nascono i Leoni

Ultimamente si sta parlando sempre di più del movimento Master, grazie anche ai numerosi successi internazionali conquistati dai judoka over 30 guidati da Giuseppe Macrì.

Abbiamo già parlato della grinta e della passione che contraddistinguono questi atleti ma questa volta siamo voluti andare più a fondo, per capire come sono “nati” i Master in Italia e cosa spinge un judoka a mettersi nuovamente alla prova, a salire sul tatami nonostante infortuni, pause e impegni lavorativi.

E' stata una ricerca interessante che ci ha permesso di capire come sia forte lo spirito del judo dentro di loro e come questi atleti possano essere un esempio anche per i judoka più giovani. Purtroppo però, la poca visibilità intorno al movimento non dà giustizia ai risultati e alla qualità della nazionale Master.

Perché continuare a gareggiare anche da Master?

Per molti di loro poter salire nuovamente su un tatami è una sfida forte, prima di tutto con se stessi. Alcuni invece, tornati in palestra dopo

impegni o infortuni, non hanno resistito al richiamo della competizione, al desiderio di confrontarsi nuovamente contro altri judoka. Altri ancora, si sono ritrovati a 35 anni senza aver perso la voglia di combattere, dimostrando che l'età è solo un numero scritto sul documento.

Il fattore che è emerso maggiormente è la voglia di migliorarsi, di superare i propri limiti e soprattutto di poter continuare a gareggiare anche dopo la soglia di età dei 35 anni attualmente imposta. E non sono forse queste le caratteristiche principali che dovrebbe avere un judoka!?! Spesso però i Master non vengono considerati abbastanza e la poca visibilità intorno al movimento non aiuta i numeri dei partecipanti ad aumentare. C'è la richiesta forte di un Campionato Italiano di categoria, svolto in un'unica giornata e di aumentare, con l'aiuto della Federazione, le possibilità di incontro sia





in termini di competizioni che di stage. L'età, come già scritto, è solo un numero e molti di questi judoka si sono trovati bloccati da questo numero a non poter più partecipare alle gare del circuito senior o a dover combattere all'estero. E' giusto fermare un atleta fisicamente in salute e preparato solo perché ha raggiunto i 35 anni?

Giuseppe Macrì

Abbiamo fatto una breve intervista a Giuseppe Macrì, che ha guidato sempre la rappresentativa italiana Master con impegno e passione.

Jl: Cos'era per te il movimento master?

GM: Feci il mio ultimo Assoluto a 35 anni, doveva essere la mia ultima gara e dentro di me si aprì un gran vuoto. Desideravo potermi confrontare ancora, continuare a competere ma per me stesso, non per ambizione, perché salire sul tatami mi faceva stare bene e questo era un sentimento vivo che ritrovai anche in tanti altri atleti: combattere per il piacere di farlo, farlo per se stessi e per l'amore verso questo sport.

Jl: Come cambiarono le cose?

GM: Era il 1993 quando organizzammo il Gran Premio Master, non potevamo chiamarlo Campionato Italiano. Era solo maschile, c'erano le vecchie categorie di peso e il punteggio comprendeva solo waza-ari e ippon. Parteciparono circa 60 atleti, un successo se si pensa che era solo l'inizio e tra loro c'erano anche nomi importanti, che alzarono notevolmente il livello della competizione. Non è stato facile, adesso arrivi magari a 30-35 anni ed entri direttamente nel circuito Master, lì invece abbiamo dovuto riportare in palestra judoka fermi anche da 10 anni... Il successo di quell'evento ci diede il coraggio e la forza di riproporlo anche gli anni successivi, finché Stefanel prese l'incarico ufficiale e coinvolse anche noi che fin dall'inizio abbiamo creduto nel progetto.

Jl: Qual è l'attuale situazione dei Master in Italia?

GM: Da allora il movimento è cresciuto ma non solo a livello nazionale, anche a livello regionale. Lombardia, Lazio, Toscana ne sono un esempio ma anche altre regioni si stanno muo-

vendo seriamente, organizzando allenamenti e rappresentative, abbiamo anche un campionato italiano a squadre Master e nessuno "regal niente" su quel tatami. A livello individuale, agli Europei in Croazia ci sono stati circa 80 partecipanti italiani e ai Mondiali in Florida eravamo circa 50. Numeri importanti considerando anche la distanza delle location, questo vuol dire che sono judoka fortemente motivati

Jl: Sei soddisfatto degli attuali risultati del Master Italiani?

GM: Molto, inoltre il gruppo Italia è davvero forte e compatto. Siamo cresciuti ma i numeri devono continuare ad aumentare, solo così si potranno organizzare sempre più attività ed eventi. E' importante partecipare prima di tutto alle competizioni organizzate in Italia ed agli stage, dipende tutto da noi: fare una gara in Italia e 5 all'estero non aiuta il movimento quindi invito gli atleti a prendere parte alle gare del circuito Master Italia.

Jl: Apriresti le gare senior anche agli over 35?

GM: Dopo i 35 anni facevo ancora attività internazionale, mi sono dovuto andare a cercare le varie gare e non è stato facile. Credo che, a

livello sportivo, precludere delle possibilità sia sempre un peccato, il limite lo deve dare la persona stessa: per alcuni può essere magari 26 anni per altri 40 anni...

Jl: Olbia ospiterà i mondiali Master 2017, cosa ne pensi?

GM: Olbia è un'occasione da non sprecare assolutamente! I risultati ci sono stati, i numeri crescono, il fatto di avere i mondiali "in casa" deve dare una bella scossa a tutti. Partecipare ad una competizione di questo tipo è davvero emozionante, difficile da spiegare a parole, è da vivere. Si può partecipare alle competizioni Master a partire dai 30 anni quindi invito caldamente anche coloro ancora attivi nel circuito senior a partecipare. E' un banco di prova internazionale dove ci si può confrontare con atleti di alto livello, non è un evento da sottovalutare.

Jl: Che consiglio vorresti dare a coloro che si vogliono avvicinare ai Master?

GM: Di farlo per se stessi. Allenatevi e salite su quel tatami per voi, non pensate alla medaglia, al podio, si certo fa piacere, ma mettete voi stessi al centro.

Fatelo perché vi fa stare bene.

JUDOKA

Nuovi Arrivi



www.budoitalia.it

JUDOKA



Felpa 100% cotone
360 gr
Colore blu navy
Tasconi anteriori
No zip
Stampa con colori acrilici

Taglie dalla S alla XXL

€ 38,00 cad.

Per i nostri abbonati

€ 35,00

Su richiesta
Prezzo riservato
alle palestre con
minimo
quantitativo d'ordine

info: info@budoitalia.it

per ordini: ordini@budoitalia.it





adidas

FABIO
BASILE

JUTE
SPORT

adidas

OFFICIAL DISTRIBUTOR

Via Marco Aurelio, 35
20127 - Milano
Italia

Tel. - 02.26145256
Fax - 02.2613232
info@budomarket.com

www.jutesport.it